

ATTUALITÀ **FAMIGLIA**

Gen

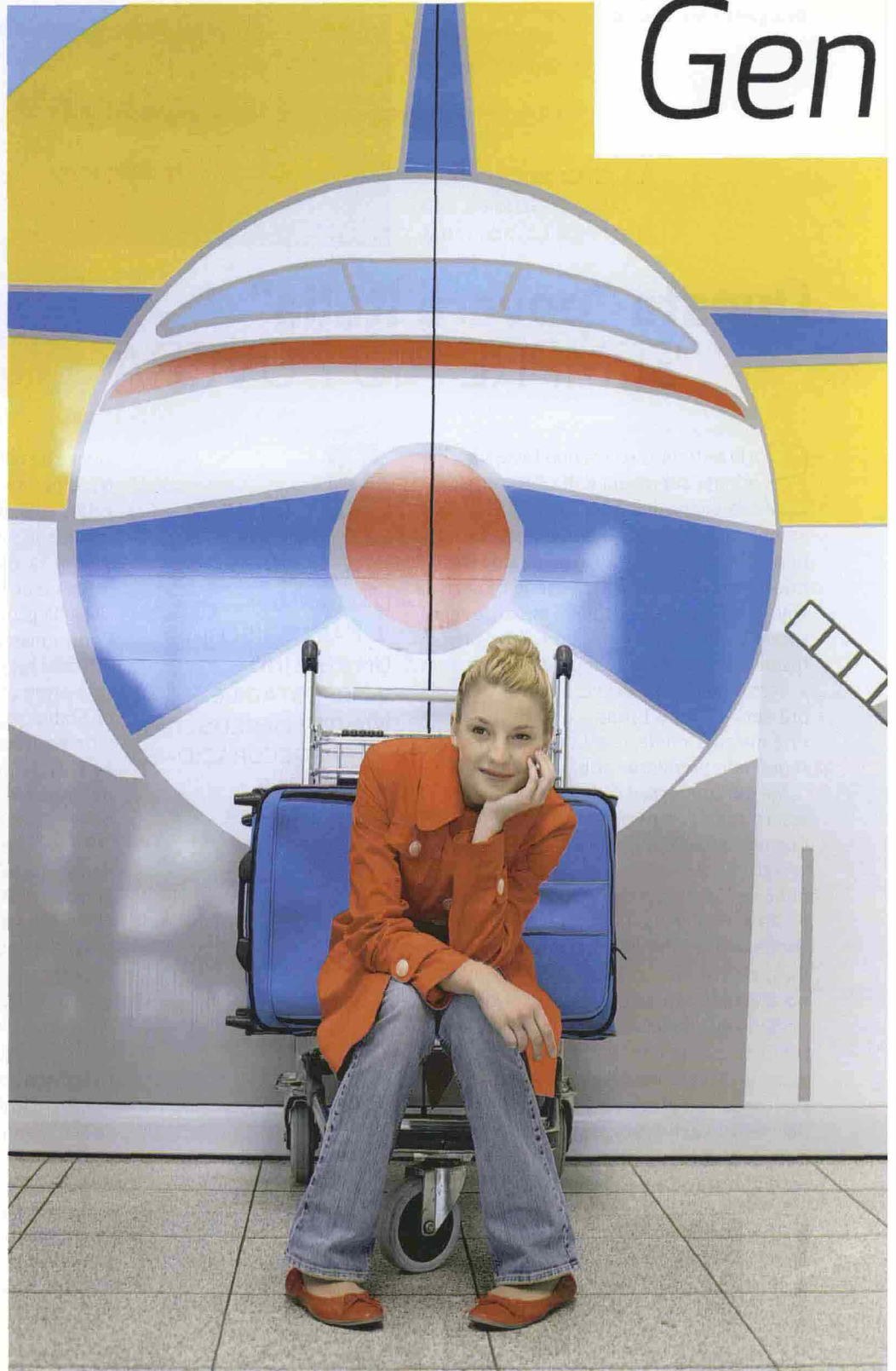
Un tempo a studiare all'estero ci andavano solo i figli di "certe" famiglie.

A Londra o Parigi, mete di un fenomeno di nicchia, che a poco a poco sarebbe diventato popolare solo nell'aspetto del classico soggiorno estivo per imparare la lingua (in college, rigorosamente tra gli amici italiani) o nel più avventuroso Interrail, il conveniente biglietto chilometrico che

permetteva di girare l'Europa, zaino in spalla e voglia di vedere il mondo nel cuore. La voglia, forse, è rimasta la stessa tra le migliaia di ragazzi che, grazie al progetto Erasmus (o simili) ogni anno vanno a studiare nelle grandi capitali, ma anche nei centri europei meno conosciuti, e ne ritornano, come raccontano loro, con un bagaglio "di flessibilità, apertura mentale, dinamismo e voglia di fare".

Quel che non cambia è l'apprensione di mamma e papà nel vederli partire e saperli lontani. Ma, a poco a poco, a tutto ci si abitua e, a sentire le testimonianze dei figli, ne vale la pena.

RENATA MADERNA



erazione Erasmus

«Non mi importava la meta. Dovunque fosse, io volevo partire». Così nel 2002, all'età di 24 anni, **Gianluca Vascello**, studente di Economia aziendale, spicca il volo. Destinazione: Braga, in Portogallo, per un anno di Progetto Erasmus. Campobasso, la città dove vive e studia, gli va stretta. Lui vuole uscire dai confini del suo mondo. L'entusiasmo con cui Gianluca ripercorre il suo periodo portoghese è palpabile: «Molti pensano che l'Erasmus sia una perdita di tempo, ma chi lo vive in prima persona sa che non è così. Fra gli studenti di tanti Paesi diversi si crea una sorta di microcosmo, dove si comunica con una lingua comune nuova, particolare, diversa dal portoghese standard. E dopo l'Erasmus, io mi sentivo cittadino d'Europa, vedevo l'Italia come una regione europea».

In seguito, la conoscenza perfetta della lingua portoghese non gli è servita da un punto di vista professionale, «ma il bello di una lingua straniera, qualunque essa sia, è che ti apre la mente». Oggi, a 32 anni, Gianluca lavora in una banca a Perugia. **Ma la voglia di partire gli è rimasta. E, forse un po' di rimpianto.** «Con altri italiani ex Erasmus volevamo avviare un'attività in Portogallo nel campo della ristorazione, un import-export di prodotti italiani; ma poi abbiamo abbandonato il progetto». E aggiunge: «L'ambiente ovattato dell'università è un ottimo modo per iniziare le esperienze all'estero. Tutti i ragazzi dovrebbero partire».

C'è invece chi, da un progetto di scambio, è partito per avviare una nuova attività. È stato così per **Luca Fonti**, 33 anni, anche lui Era-

Dopo l'esperienza all'estero «si sentono cittadini d'Europa» e descrivono un'esperienza che li ha resi «più aperti, socievoli, espansivi». E soprattutto più sicuri di sé. Ecco le storie di alcuni di loro.

di GIULIA CERQUETI,
PAOLO PERAZZOLO
e MARIA GALLELLI

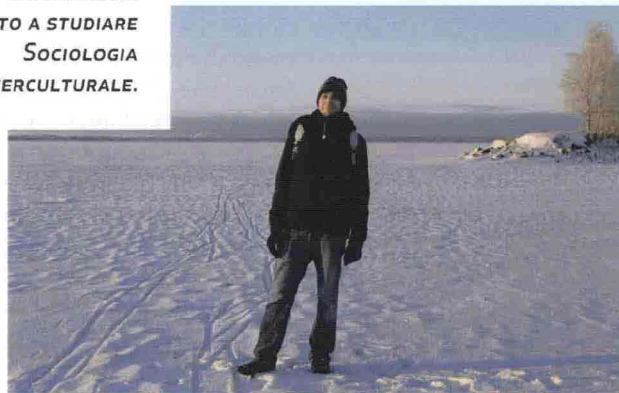
smus a Braga nel 2002-2003. Al rientro dal Portogallo, Luca non si riadatta più alla vita di provincia. Grazie al Progetto Leonardo, svolge un altro periodo in Portogallo. In seguito parte per Malta: «Cominciavo anche a essere più presente nell'impresa familiare a Rovigo: da un secolo e mezzo la mia famiglia ha una fornace di mattoni per il restauro».

Per lui ancora un soggiorno a Malta, ma per poco: «Volevo avviare un progetto nel settore edilizio. Ma l'attività non ingranava, io avevo trent'anni e meno entusiasmo di prima». A quel punto ha un'idea: **«Perché non occuparmi di mobilità, ma dall'altra parte del tavolo, organizzando io gli scambi per i giovani?»**. Così, nel 2010, Luca fonda un'associazione non profit, Muoversi.eu (www.muoversi.eu), che sviluppa progetti di scambio, per far sì che altri ragazzi possano volare come ha fatto lui.

Anche per **Stefano Massari**, 26enne di Matelica (Macerata), il Progetto Leonardo è stato decisivo per le sue scelte di vita. «Dopo la laurea triennale in Scienze della comunicazione a Macerata non sapevo cosa fare», racconta. Dopo alcune esperienze di lavoro (stage e contratti a tempo determinato) nel 2009 parte con una borsa Leonardo per uno stage di 4 mesi in Finlandia. Rientrato in Italia, decide che per lui è bene proseguire gli studi: per la laurea specialistica pensa di tornare in Finlandia.

«Mia madre era un po' titubante. In quel momento stavo lavorando in un'azienda, a tempo

A DESTRA: STEFANO MASSARI IN FINLANDIA, DOVE È STATO COL PROGETTO LEONARDO E DOVE ORA È TORNATO A STUDIARE SOCIOLOGIA INTERCULTURALE.



200 mila

sono i ragazzi italiani che hanno fatto l'Erasmus dall'inizio a oggi

ATTUALITÀ **FAMIGLIA**

determinato: lei pensava che, se fossi rimasto, magari mi avrebbero rinnovato il contratto». Ma oggi Stefano vive in Finlandia, a Joensuu, dove studia Sociologia interculturale e intanto guarda al futuro in prospettiva europea: «L'anno prossimo, forse, frequenterò un semestre a Bruxelles. **Quanto al lavoro, non mi pongo limiti, lo cercherò dovunque, in Italia e fuori.**

Virginia Giuliano, 23enne della provincia di Potenza, studentessa a Siena di Scienze dei beni storico-artistici, sta vivendo l'ultimo mese di Erasmus in Spagna, a Tarragona, dove è approdata a settembre 2010. «A Siena cominciava a mancarmi l'aria», racconta. «Avevo voglia di scoprire mondi diversi, esplorare altre culture». E oggi Virginia ammette di essere molto cambiata: «L'Erasmus mi ha resa più

aperta, socievole, espansiva. E soprattutto più sicura di me stessa: ora il pensiero del lavoro futuro con tutte le sue difficoltà non mi darà più angoscia. So che, anche se non troverò lavoro in Italia, non avrò paura di andarlo a cercare all'estero». **Flessibilità e apertura mentale, dinamismo e voglia di fare: questa è la generazione Erasmus.** E questa è oggi Virginia. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: «L'Erasmus mi ha fatto anche provare la nostalgia per la mia terra. In Spagna ho riscoperto l'amore per le mie radici». Ora sta preparando la tesi. Poi chissà. Forse Siena, Milano, magari Parigi, il suo sogno. «Ora sono pronta ad andare dovunque, perché in ogni luogo porterò con me le mie radici».

GIULIA CERQUETI



www.ecostampa.it



E ora rilanciamo la "provincia Italia"

Un gruppo di giovani che hanno studiato all'estero vuole portare la nuova cultura acquisita nel nostro Paese. «Nella crisi ci sono opportunità: bisogna saperle cogliere».

di PAOLO PERAZZOLO

33

i Paesi coinvolti nel Progetto

Generazione Erasmus, appena pubblicato da **Franco Angeli**, è più di un libro: è un progetto che vuole riunire tutti i giovani che hanno fatto questa esperienza di studio all'estero – sono 200 mila in tutto – affinché, unendo le forze e le idee, portino la loro creatività all'interno della società italiana. Una sfida ambiziosa, che non ha nulla da spartire con la politica e che si rivolge a chiunque abbia viaggiato, trascorso un periodo fuori dai confini nazionali, vissuto l'Inter-rail (il biglietto ferroviario che permette la circolazione fra diversi Paesi)... In questo

senso, è una fucina di iniziative, come dimostra la nascita del gruppo omonimo su Facebook. Ne parliamo con **Francesco Cappè**, anche lui un ex Erasmus degli anni Novanta, già coordinatore del progetto all'Università di Pisa, oggi funzionario delle Nazioni Unite e curatore del volume.

– **Che cosa spinge i giovani a fare l'esperienza dell'Erasmus?**

«Il desiderio di uscire fuori dalla "provincia Italia", percepita come soffocante soprattutto quando si è ventenni. Si aspira a un'esperienza di vita diversa, la motivazio-



SOPRA: VIRGINIA GIULIANO.
A SINISTRA, DALL'ALTO: GIANLUCA
VASCELLO E LUCA FONTI.



**E PER IL LAVORO
C'È SEMPRE TEMPO**

E il lavoro? Per inserirsi c'è sempre tempo, anche tutta la vita. Per esempio, l'insegnante può aspettare il posto fisso fino oltre l'età della pensione, restando in graduatoria fino a 70 anni, anziché 65 anni, limite valido per i professori assunti con contratti a tempo indeterminato. Ma anche l'infermiere, il magistrato, l'impiegato hanno sempre l'età per essere assunti. Infatti la Legge 15 maggio 1997 n. 127, tenendo conto dell'esigenza di non discriminare, ma anche della crisi del mondo del lavoro, ha abolito il limite di età per la partecipazione ai concorsi pubblici. Esiste solo una regola di priorità a favore di chi è più giovane, nei casi di pari punteggio in graduatoria. Sono esclusi però i ruoli in cui è giustificato il requisito della giovane età. Per esempio in quelli della Forza armate (Polizia, Carabinieri, Vigili del fuoco, Esercito eccetera) e nei concorsi con contratto formazione lavoro. Per quanto riguarda le Forze armate, è necessario far riferimento ai singoli bandi, perché il limite varia in relazione al posto messo a concorso. Mentre per il contratto di formazione lavoro, che può essere utilizzato solo dalle pubbliche amministrazioni, i limiti di età sono 16-32 anni. Le imprese invece, se vogliono assumere godendo di agevolazioni fiscali, possono utilizzare il contratto di inserimento. Questo si applica a persone di età compresa tra 18 e 29 anni, disoccupati tra 29 e 32 anni, lavoratori con più di 50 anni privi del posto di lavoro.

ROSANNA PRECCHIA

ne dello studio viene dopo. Si ha voglia di andare a vedere che cosa c'è là fuori...».

– Con l'espressione "provincia Italia" intende anche la famiglia?

«Non tanto, perché noi italiani siamo molto legati al nostro nucleo d'origine, quanto il contesto sociale in cui siamo immersi. La "provincia Italia" è il nostro limite e la nostra forza: l'Erasmus ha permesso a tanti giovani di osservarla dal di fuori».

– Per vedere che cosa?

«Le potenzialità e i difetti. La nostra è una società culturalmente ricca, che patisce però tante disfunzioni organizzative. Il ragazzo che si forma all'estero acquisisce strumenti che altrimenti gli sfuggirebbero, imparando le lingue, studiando in università più dinamiche delle nostre, confrontandosi con coetanei di tutto il mondo».

– Quali obiettivi ha il vostro progetto?

«Ci rivolgiamo a quelli che sono tornati in Italia, dopo una parentesi all'estero. L'idea è di innestare il loro bagaglio culturale nel nostro contesto, facendo sistema. Sono convinto che la crisi nasconda grandi opportunità. Per coglierle, è necessario saper abbandonare i modelli obsoleti e saper individuare quelli carichi di futuro e di prospettive. Ecco, chi ha fatto l'Erasmus è stato abituato a confron-



tarsi con il diverso, a integrarlo nella propria identità, a interpretare culture differenti».

– Il rientro nell'ambiente sociale e familiare da parte di chi ne è stato fuori per 10-12 mesi può acuire lo scontro generazionale?

«Sì, ma non nel contesto familiare, bensì in quello professionale. All'interno della famiglia esiste una complicità fra genitori e figli, anche ambigua, nel senso che il padre che mantiene il figlio è anche quello che gli fa "da tappo", conservando il posto di lavoro fino all'ultimo. Il conflitto generazionale si consuma nella dimensione sociale, è lì che avviene il punto di rottura. Il nostro progetto vorrebbe volgere al positivo tale attrito, chiamando i giovani a farsi spazio, ad assumersi le proprie responsabilità».

PAOLO PERAZZOLO

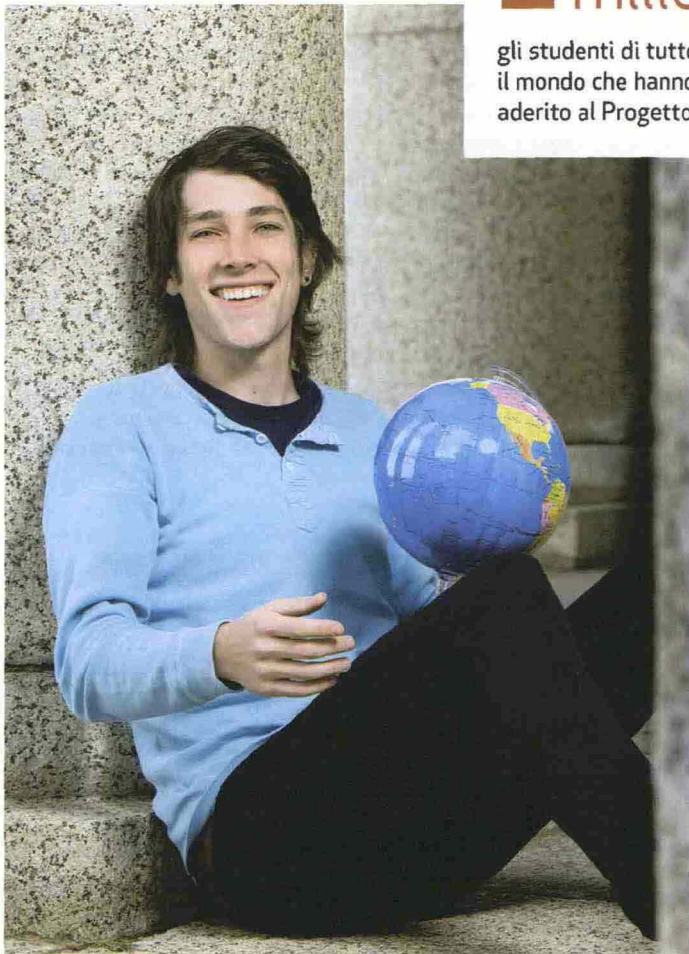
Cittadini del mondo usciti dal guscio

Fabio ha un dottorato di ricerca in Finanza in Texas: «Da noi il salto professionale richiede anni e può non avvenire. Negli Usa è diverso, non è un Paese per furbi».

DI MARIA GALLELLI

2 milioni

gli studenti di tutto il mondo che hanno aderito al Progetto



Chi viaggia e attraversa i mari ha solo un cielo diverso sopra la testa, diceva il poeta latino Orazio, ma si porta dentro il suo stato d'animo. Qualunque esso sia, per la verità. **Fabio Mauro**, 34 anni, parla dall'altro capo del mondo con la leggerezza di sempre, quella che spiega con parole semplici le cose difficili. Ci guarda attraverso lo schermo del computer della sua casa di Houston, in Texas, con lo stesso entusiasmo pacato di chi sa che nella vita potrebbe capitare qualsiasi cosa, che oggi si vive in America, ma domani si potrebbe tornare a casa, in provincia di Teramo, oppure andare per qualche anno in Australia.

«Sono nato in Svizzera, i miei genitori erano i classici emigrati italiani. Sono rimasto lì fino ai cinque anni, poi siamo ritornati in paese, dove ho iniziato ad andare a scuola». Ha sempre viaggiato con padre, madre e sorella, fin da piccolo: non solo mare estivo, poco lontano da casa, ma anche vacanze nelle città europee e settimana bianca.

«Alle superiori ho frequentato un istituto tecnico e sono diventato perito elettronico. Il lavoro è arrivato quasi subito, in uno studio di progettazione elettrica. Mi piaceva e venivo anche pagato, a differenza di qualcun altro che era al mio fianco, ma mi era rimasta in testa l'idea dell'università: l'occasione si è presentata quando la sede marchigiana di San Benedetto del Tronto è stata chiusa e il mio capo ha mantenuto solo quella di Bologna, dove io ho chiesto di poter andare. Mi sono iscritto lì alla facoltà di Ingegneria e ho conciliato studio e lavoro per oltre un anno, poi ho dovuto scegliere e sono rimasto



2.200

le università che hanno aderito all'Erasmus

1987

l'anno di nascita del Progetto Erasmus

all'università». Che non è solamente un insieme di esami, ma una vita diversa fatta di contatti umani e opportunità.

«Nel 2001 sono partito per Aalborg, in Danimarca, per fare 6 mesi di Erasmus. Ho conosciuto persone di tutto il mondo, **ho visto come il nostro livello di preparazione sia superiore dal punto di vista teorico, ma ci manchino i contatti pratici con la realtà.**

All'estero laboratori e infrastrutture non sono soltanto dei nomi, così come i rapporti tra aziende e facoltà. Non parlavo bene l'inglese prima, pur avendolo studiato per anni: lì l'ho imparato».

Al ritorno la laurea, poi un lavoro a Milano. «All'interno dell'azienda sono stato inserito nel *Leadership development program*», uno di quei programmi per persone considerate ad alto potenziale. «Mi hanno mandato a fare indagini di mercato a Shanghai per

qualche mese. Poi ho frequentato dei corsi aziendali in Bocconi e lì ho sentito parlare di Mba, cioè *Master in Business Administration*, e ho maturato l'idea di andare fin negli Stati Uniti». **A Milano ha conosciuto Ana: «Ha studiato Economia a Bucarest, la sua città,** anche lei ha tentato con me la selezione alla biennale Mays Business School della Texas A&M University: siamo entrati insieme nel 2008, ci siamo trasferiti e un anno dopo ci siamo sposati».

Ora Fabio frequenta il dottorato di ricerca in Finanza alla University of Houston, Ana lavora in una multinazionale. «Bisogna uscire dal proprio guscio, imparare, perché si può scegliere solo tra le cose che si conoscono. In Italia il salto professionale richiede anni e si potrebbe non fare mai. Negli Usa si può, non è un Paese per furbi: la laurea è davvero un valore aggiunto, come le competenze acquisite». Ma l'Europa resta nei suoi sogni: «Sono nato e cresciuto lì, l'ho portata con me. Un domani, chissà, magari torno». ■

